

Non un penny per gli embrioni ibridi

Perché nessuno vuole finanziare la ricerca sulle chimere made in England

Nessuno che sia disposto a scommettere mezza sterlina sugli embrioni ibridi in Gran Bretagna, raccontava ieri l'Independent in prima pagina. Ma non era una promettente e irrinunciabile linea di ricerca, autorizzata dalla Human fertilisation and embryology authority britannica dopo un lungo dibattito parlamentare e dopo solenni appelli di eminenti scienziati e di politici? Negare la possibilità di creare embrioni-chimera (la fusione di una cellula somatica umana con un ovocita animale privato del proprio nucleo) avrebbe ridotto la biomedicina inglese a una parodia, si diceva. E a spiegare agli zotici italiani l'importanza degli embrioni ibridi come futura fonte di staminali era arrivato - invitato dall'Associazione Coscioni - addirittura

l'esuberante Stephen Minger, del King's College di Londra, uno dei tre ricercatori che aveva ottenuto la licenza dalla Hfea. Si tratta dello stesso mestissimo Minger che oggi si lamenta con l'Independent perché a un anno dal brevetto non è riuscito a racimolare nemmeno novantamila sterline per avviare il lavoro. Non è troppo difficile capire perché: la strada degli ibridi è scientificamente fallimentare, oltre che eticamente repellente (ma questo a Minger non interessa), e possiamo ancora una volta constatare come le due cose, spesso, coincidano. La pragmatica Inghilterra, che per puro esercizio politico di scientismo muscolare aveva autorizzato quella ricerca, la boccia ora nei fatti: è un binario morto, per fortuna, ancor prima di nascere.